

**Giuseppe Bonghi**

**Introduzione**  
sulle  
**Osservazioni sulla morale cattolica**  
di  
**Alessandro Manzoni**



© 2003 Biblioteca dei Classici Italiani  
by Giuseppe Bonghi - [www.classicitaliani.it](http://www.classicitaliani.it)



Manzoni scrive le *Osservazioni* a cavallo degli anni 1818-19, interrompendo la stesura della tragedia *Il Conte di Carmagnola*, iniziata nel 1816, dopo la pubblicazione degli *Inni Sacri*.

L'opera nasce su pressione del confessore e padre spirituale dello scrittore, don Luigi Tosi, per confutare l'accusa lanciata contro la Chiesa cattolica dallo storico ed economista ginevrino Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi, che nel volume XVI della sua importante *Histoire des républiques italiennes du moyen âge* (Storia delle repubbliche italiane del Medioevo), apparsa nel 1818 a Parigi, il quale affermava che la ragione principale della decadenza politica e civile degli italiani era stata l'opera e la presenza stessa della Chiesa cattolica, soprattutto successivamente al Concilio di Trento.

"Tali accuse, non del tutto inedite, ma sostenute da uno studioso riconosciuto universalmente per autorevole e la cui opera aveva incontrato i favori del pubblico più numeroso, avevano suscitato sorpresa e critica negli ambienti intellettuali cattolici italiani, anche perché in esse traspariva ancora una volta il segno della secolare opposizione tra Riforma e Controriforma cattolica. Di fronte ad accuse originatesi in campo storico e intellettuale, monsignor Tosi pensò immediatamente al suo allievo spirituale per una replica prestigiosa e impegnata."

La decisione di intraprendere l'opera fu assunta nell'estate del 1818, interrompendo il lavoro intorno alla tragedia del *Carmagnola*, e nel breve volgere di un anno fu pronta per le stampe (luglio 1819) la prima parte, a cui secondo i progetti dello scrittore doveva seguire una seconda parte, che in realtà non fu mai compiuta e della quale ci restano otto capitoli abbozzati, non pubblicati dall'autore. L'opera ebbe buona accoglienza e diffusione, come dimostrano anche le numerose ristampe, ma le difficoltà dell'impresa e l'impegno profuso nell'elaborazione del romanzo impedirono di dar compimento al disegno iniziale del testo.

Le *Osservazioni sulla morale cattolica* testimoniano lo sforzo dell'autore di conciliare il Cristianesimo coll'Illuminismo sul piano storico e filosofico.

Manzoni:

- si propone di difendere la religione cattolica dall'accusa di oscurantismo, di cui il Settecento l'aveva fatta oggetto, nei confronti del pensiero politico,

sociale e culturale, mantenendo l'uomo in uno stadio di arretratezza e barbarie nella quale sarebbe stato facile gioco mantenere il potere sul piano giuridico ed economico

- si sforza di mostrare il rinnovamento spirituale operato dalla fede,
- che le stesse esigenze di libertà, di uguaglianza, di fratellanza, dei singoli e dei popoli, furono affermate per la prima volta proprio dal cristianesimo,
- che si possono benissimo conciliare religione ed amor di patria, cattolicesimo e libertà,
- che la storia, giudicata alla luce delle più alte idee morali, prova la validità dell'insegnamento cristiano,
- che infine la religione cattolica non respinge le novità politiche e le riforme sociali, e perciò la fede può benissimo conciliarsi col pensiero e col sentimento non solo contemporaneo (illuministico-romantico) ma di qualsiasi epoca.

Sono la Fede da un lato e la lettura del Vangelo dall'altro a dare al Manzoni quelle certezze che altrimenti possono venire solo attraverso una fede cieca e lontana dalla realtà:

«Quando il mondo ha riconosciuto un'idea vera e magnanima, lungi dal contrastargliela - scrive il Manzoni - bisogna rivendicarla al Vangelo, mostrare che essa vi si trova, ricordargli che se avesse ascoltato il Vangelo l'avrebbe riconosciuta dal giorno in cui esso fu promulgato».

E nel Vangelo trova la conferma alla sua condanna della tirannia, della violenza, degli odi tra le nazioni, della orribile e stolta politica che insegna a violare ad ogni passo la giustizia per ottenere qualche vantaggio. E, in accordo col Vangelo, può scrivere che *« ogni classe ed ogni individuo dotati di privilegi non solo offendono il sentimento della giustizia, ma si corrompono e si pervertono necessariamente, perché l'abitudine di possedere e fruire di beni e di poteri in maggior misura degli altri ingenera nei possessori il sentimento di una superiorità senza fondamento, l'orgoglio ereditario, e coll'orgoglio il bisogno di sopraffare e l'istinto della violenza »*; che *« tutto ciò che la Rivoluzione ha fatto per distruggere prerogative, privilegi e distinzioni tra le varie classi sociali, è lodevole »*.

E loda il Sismondi per aver scritto una storia coll'occhio rivolto all'intera società, non agli interessi della « miserabile politica » di pochi uomini, colla preoccupazione cioè di capire e mostrare quali avvenimenti storici hanno recato bene e quali hanno recato male ai popoli.

E buona giudica quella politica che sa interpretare le aspirazioni dei popoli, assicurarne i diritti, lenirne i dolori, deplorando le passioni degli uomini quando queste, mescolandosi al diritto, guastano coll'odio situazioni che appaiono

valide e le conseguenze, in assoluto positive per il popolo, come nel caso della Rivoluzione francese, alla quale riconosce il valore altamente.

Ciò che gli sta a cuore non sono i «politici maneggi» e gli «eroici furfanti» ma le sorti delle vaste collettività, il rispetto della personalità umana, la garanzia da parte dello stato della libertà e dei diritti individuali. Manzoni non s'interessa alla formazione e allo sviluppo dei grandi imperi, ma all'universale umanità, alla grande famiglia di cui fan parte, con uguali diritti, tutti i popoli. Si pensi, a questo proposito, al *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica* ove al di là della tesi del papato difensore degli italiani contro i longobardi, emergono come effettivi motivi ispiratori la condanna dell'oppressione, la sfiducia nei «grandi», la dolorosa contemplazione delle masse anonime e sofferenti, dei volghi dispersi che nome non hanno.

Il cristianesimo viene visto non tanto come strumento attivo di miglioramento umano e di progresso o come una forza che stimola ad agire per affermare un ordine di giustizia qui sulla terra, quanto come uno strumento di individuale redenzione attraverso il dolore, perché "Dio prepara una gioia più grande" per chi sulla terra ha sofferto, e quindi una luce di speranza e una promessa di giustizia e di premio ai tribolati.

E queste sono anche le idee che ritroviamo alla base di tutta la produzione poetica manzoniana degli *Inni sacri*, delle *Odi civili* e dei *Promessi Sposi*, nella quale si stempera quella visione fondamentalmente pessimistica dell'uomo e del mondo da cui nasce il senso doloroso e tragico della storia.

Il confronto fra l'*indice* che il Manzoni avrebbe seguito e quello definitivo ci fa capire perlomeno che l'autore ad un certo punto fu preso da ben altri interessi e soprattutto che non era molto disponibile a terminare un'opera.

### indice originario

#### Prima parte:

- Sulla unità di fede
- Sulla diversa influenza della religione cattolica, secondo i luoghi e i tempi
- Sulla distinzione di filosofia morale e di teologia
- Sui decreti della Chiesa, sulle decisioni dei Padri, e sui casisti
- Sulla corrispondenza della morale cattolica coi sentimenti naturali retti
- Sulla distinzione dei peccati mortali e veniali
- Degli odî religiosi - Sulla dottrina della penitenza
- Sul ritardo della conversione
- Delle sussistenze del clero considerate come causa d'immoralità
- Delle indulgenze

- Sulle cose che decidono della salvezza e della dannazione
- Sui precetti della Chiesa
- Della maldicenza
- Sui motivi della elemosina
- Sulla sobrietà e sulla astinenza, sulla continenza e sulla verginità
- Sulla modestia e sulla umiltà
- Sul segreto della morale, sui fedeli scrupolosi e sui direttori di coscienze
- Sulle obiezioni alla morale cattolica dedotte dal carattere degli Italiani.

### Seconda parte:

Degli abusi e delle superstizioni

- Dell'opposizione della religione collo spirito del secolo
- Se la religione conduca alla servilità
- Se il clero abbia perduta la superiorità di lumi nella morale
- Di alcuni caratteri particolari della morale cristiana in relazione specialmente colle istituzioni sociali primarie
- La religione è necessaria per il popolo
- Degli odî nazionali
- Delle controversie fra i cattolici.

### indice effettivo

Avvertimento. Al Lettore. Avvertenza.	
Capitolo PRIMO.	Sulla unità di fede
CAPITOLO II.	Sulla diversa influenza della religione Cattolica, secondo i luoghi e i tempi.
CAPITOLO III.	sulla distinzione di filosofia morale e di teologia.
CAPITOLO IV.	Sui decreti della chiesa – sulle decisioni dei padri – e sui casisti.
CAPITOLO V.	Sulla corrispondenza della morale cattolica coi sentimenti naturali retti.
CAPITOLO VI.	Sulla distinzione de' peccati in mortali e veniali.
CAPITOLO VII.	Degli odî religiosi.
CAPITOLO VIII.	Sulla dottrina della penitenza. <i>I. - Chi abbia imposte forme precise alla penitenza.</i> <i>II. - Condizioni della penitenza secondo la dottrina cattolica.</i> <i>III - Spirito e effetti delle forme imposte alla penitenza.</i>
CAPITOLO IX.	Sul ritardo della conversione. <i>I. - Della Dottrina.</i> <i>II. - Dell'opinioni abusive.</i> <i>III. - Dell'insegnamento</i>

CAPITOLO X.	Delle sussistenze del clero considerate come cagione d'immoralità.
CAPITOLO XI.	Delle indulgenze.
CAPITOLO XII.	Sulle cose che decidono della salvezza e della dannazione.
CAPITOLO XIII.	Sui precetti della Chiesa.
CAPITOLO XIV.	Della maldicenza.
CAPITOLO XV.	Sui motivi dell'elemosina
CAPITOLO XVI.	Sulla sobrietà e sulle astinenze, sulla continenza e sulla verginità.
CAPITOLO XVII.	Sulla modestia e sulla umiltà.
CAPITOLO XVIII.	Sul segreto della morale, sui fedeli scrupolosi, e sui direttori di coscienze.
CAPITOLO XIX.	Sulle obiezioni alla morale cattolica dedotte dal carattere degli italiani.
APPENDICE AL CAPITOLO TERZO	<i>Del sistema che fonda la morale sull'utilità.</i>

Nel 1819 viene pubblicata quindi solo la prima parte (la seconda non verrà mai più trattata, restano dei brevi abbozzi dei vari capitoli, mai pubblicati a cura del Manzoni), per di più con una trattazione molto breve e concisa alcuni capitoli, e segnatamente i cc. 4-5-12-13-18; la ripubblicazione dell'opera (con tutte le correzioni linguistiche intervenute) avvenuta nel 1855 contiene una lunga appendice al cap. III, in risposta a un opuscolo del Bentham, in cui affronta un problema più generale (*Del sistema che fonda la morale sull'utilità*): è insomma in inquadramento di natura filosofica, sulla scia del pensiero di Rosmini, come qualche critico ha fatto a ragione notare.

Nelle intenzioni l'opera non avrebbe dovuto restare incompiuta. E proprio a questo proposito, così Manzoni scrive a don Luigi Tosi il 1° dicembre 1819, mentre si trovava a Parigi (abitava in Rue de la Seine) dove era arrivato verso la fine di settembre:

Non so come ringraziarla delle cure noiose ch'ella si piglia per lo smercio del mio volume; e giacché Ella vuol pure interessarsi alla continuazione, Le dirò che ho fissata una parte della giornata per occuparmene, e che bene o male spero di scarabocchiare la seconda parte in un tempo non lungo. .... Non so s'ella sappia che i Gesuiti hanno ottanta case in Francia. Il dolore che un cattolico prova a vedere che il rispetto alla Religione diminuisce di giorno in giorno in una parte così gloriosa e importante della Chiesa, è tanto più amaro, in quanto molte circostanze potevano fare sperare che la Religione dovesse qui godere non solo di una profonda pace, ma anche aumentare le sue conquiste.

Lo spirito feroce o schernevole d'irreligione era se non del tutto svanito almeno ridotto a quasi nulla; una gran parte di quelli che non hanno la felicità della Fede erano disposti non solo a tollerarla, ma a rispettarla come una opinione fondata su un diritto, innocua, utile, bella. Ma a malgrado degli sforzi di alcuni buoni ed illuminati cattolici per separare la religione dagli interessi e dalle passioni del secolo, malgrado la disposizione di molti increduli stessi a riconoscere questa separazione, e a lasciare la Religione almeno in pace, sembra che prevalgano gli sforzi di altri che vogliono assolutamente tenerla unita ad articoli di fede politica che essi hanno aggiunti al Simbolo. Quando la Fede si presenta al popolo così accompagnata, si può mai sperare che egli si darà la pena di distinguere ciò che viene da Dio da ciò che è l'immaginazione degli uomini? I solitarj di Porto Reale l'hanno fatto, ma erano pochi, erano dotti, erano separati dal mondo, assistiti da quella grazia che non cessavano d'implorare.

E il successivo 7 aprile 1820, sempre da Parigi, da cui ripartirà per Milano nel successivo mese di settembre, riprende il tema della religione, anche se non in maniera direttamente collegata con l'opera interrotta; sono queste anche le uniche due lettere del Manzoni al Tosi in quei due anni. Resta comunque un dato obiettivo: il ripensamento alla "funzione della religione" con tutto quel che riguarda il tema delle *Osservazioni* è troppo importante e approfondito per restare isolato e non influenzare le opere di quegli anni, dalle tragedie alle odi, al romanzo.

Venerat.mo Sig.r Can[oni]co

Finalmente mi si offre una occasione per trattenermi un momento con Lei, e per mandarLe la lettera del rispettabile nostro amico, col quale abbiamo spesso fatto menzione di Lei. Dei nostri progetti di ritorno, della nostra salute non Le dirò nulla, perchè nulla è cangiato nelle nostre risoluzioni nè nel nostro stato; e le lettere di mia madre e di mia moglie Le hanno già contata *la rava e la fava* su tutto ciò. Le dirò piuttosto alla rinfusa e senza ordine qualche cosa su una materia importante, ma che pur troppo in Francia presenta ora e per l'avvenire la più trista prospettiva. Quando ho veduto in una sua lettera ch'Ella giudicava che questo momento sarebbe opportuno a L[amennais] per pubblicare la sua seconda parte, non ho potuto a meno di non riflettere quanto sia difficile anche alle persone le più avvezze a pensare il farsi una idea giusta della situazione delle cose lontane. Pur troppo non vi è stato mai momento in cui vi fosse meno disposizione ad ascoltare le voci che si possono alzare in favore della religione, e tanto meno poi quella voce ch'Ella vorrebbe sentire di nuovo; ed io credo che se L[amennais] si risolvesse ora a dire le cose le più ragionevoli e le più puramente spirituali farebbe più torto che vantaggio alla verità, tanta è la prevenzione contra di lui. La questione stessa del protestantismo non sarebbe ora da toccarsi in

Francia, perchè tutto ciò che si direbbe contro quella dottrina, la renderebbe sempre più popolare e accetta al pubblico. Il protestantismo non si riguarda più in Francia come una opinione che può esser vera o falsa, si riguarda come un diritto acquistato contro l'oppressione, e quelli stessi che sono nemici di ogni Cristianesimo sono pronti a difendere questa setta. E le cagioni che hanno portate le menti a questo punto sono facili a conoscersi. Il Clero ha sempre in Francia invocata la forza in sostegno della Religione Cattolica, ha sempre applaudito agli atti governativi che hanno proibite le altre comunioni e ne hanno perseguitati i settari; finalmente la forza della rivoluzione ha fatta proclamare la libertà religiosa, ma in questo stato di cose non solo il clero non ha mai abjurata pubblicamente la dottrina della forza, non solo non ha mai disapprovata la condotta del clero dei tempi anteriori alla rivoluzione, ma non fa altro che esaltare, sospirare, proporre come esempio quei tempi, non fa altro che lamentarsi che la religione manchi di protezione da parte dell'autorità. In questo stato di cose quelli che vogliono la libertà religiosa come giusta, quelli che la vogliono come utile, e che in questa libertà desidererebbero di comprendere anche il cattolicesimo, disapprovano il clero e gli si oppongono, quelli che vogliono questa libertà come giusta, come utile, e come evangelica gemono e cercano di opporsi, senza nuocere al rispetto dovuto alla Religione, ma quelli a cui nulla importa di religione, e che hanno anzi un fondo di antipatia per essa, approfittano delle circostanze, e della irritazione per distruggere sempre più ogni sentimento pio nel popolo, e pur troppo ottengono un gran successo. Siccome il clero non può ottenere l'adempimento de' suoi voti che fondandosi sulle idee religiose, e diffondendole nella opinione della massa del popolo, così tutti gli sforzi dei nemici, e ora degli indifferenti tendono a screditare le idee religiose, perchè fatto questo, mancherà la base al clero per stabilire il suo edificio. Ecco lo stato lagrimevole di questa guerra, che si sarebbe potuta evitare, a quello che io credo fermamente, o che almeno si sarebbe potuta restringere a potuta restringere a pochissimi, ai quali nessuno avrebbe badato. Il concetto che qui si ha della prima parte dell'opera di L[amennais] è appunto quale ce lo diceva B. Nessuno se ne occupa fuori di quelli che erano già persuasi, o se ne parla soltanto per iscreditarla. Ma le quattro edizioni! Mi ricordo che questa riflessione faceva gran colpo a me come a Lei, e allora nè Ella nè io ci ricordavamo, che l'*Opera omnia* della monaca L. sono state stampate otto volte. In un paese come la Francia, dove si leggono e si comprano molti libri, quelli che pensano come l'autore sono in numero sufficiente per smaltire quattro edizioni, ma il libro può essere stato letto da sessantamila persone senza aver fatta una conversione, perchè i sessantamila lettori erano già pienamente convinti. Quando un esercito nemico e vincitore entra in un paese, ha Ella mai veduto che i cappellani di quell'esercito facciano conversioni nel paese dove giungono? Lo stesso è pur troppo qui, dove i ministri della religione sono da una gran massa considerati come nemici. Il fatto è deplorabile, così non fosse vero. Del resto uno dei pochissimi libri che possano dare una idea giusta dello stato delle cose in questo particolare mi sembra quello

di M.r Le Pradt intitolato: *Suite aux quatre concordats*. Se è arrivato a Milano, come credo, se lo procuri, e ne avrà molti lumi. Mi pare che l'autore dissimuli molto la gravezza del male, e sarà forse per prudenza; ma nel resto è forse il solo che abbia toccato alcuni punti giusti; la più parte degli scrittori pro e contro tacciono i loro pensieri più importanti e capitali, e non espongono la quistione perchè nè gli uni nè gli altri vogliono mostrare apertamente il loro scopo. Del resto i grandi libri del secolo decimosettimo, dimenticati, la memoria dei loro autori trattata come Ella ha veduto in quel libro che Le ha dato tanto dolore, la cattedra evangelica convertita spesso in tribuna politica, le lettere pastorali divenute spesso *pamphlets* politici (e che *pamphlets!*) l'essenza del Cristianesimo, l'amore di Dio e del prossimo, l'abnegazione, l'indulgenza, il perdono, divenute cose secondarie, le grandi massime dimenticate, l'ignoranza crescente, e il Pelagianismo trionfante. Ho veduto uno di questi giorni in un discorso pubblico di un uomo che passa per uno dei gran difensori della religione cattolica, che Roma cadde quando ebbe perduto *l'innocence des moeurs, et le respect pour les Dieux*. Dunque nel gentilesimo v'erano le vere basi della morale politica civile e privata, dunque era una vera religione, dunque gli apostoli e i martiri che hanno mancato di rispetto agli Dei erano veri perturbatori, tendevano alla distruzione della *société*, dunque la religione dello stato è la religione che si deve seguire prescindendo dalla sua verità! Quali conseguenze! Chi m'avrebbe detto che l'aspetto della Francia mi avrebbe fatto pensare con gioja allo stato della Religione in Italia? Chi può dissimularsi gl'inconvenienti che esistono fra di noi? ma non v'è stato di guerra, ma v'è una classe di buoni preti, i più dei quali potrebbero è vero senza danno essere un po' più dotti, ma i quali per lo più hanno uno zelo sincero per la religione non mista di altre teorie, e una buona classe di fedeli che sono cristiani di cuore, e che non credono ad altri dogmi che ai rivelati.

Ma io mi sono lasciato andare a tutti i pensieri che mi sono venuti, senza forse la necessaria ponderazione: scrivo però a Lei che farà il discernimento tra le mie idee, e che non le comunicherà ad alcuno.

L'importanza delle *Osservazioni* per la conoscenza del pensiero (ma anche dello stile) di Manzoni è molto grande. Lo scrittore lombardo, senza usare toni veementi o di censura inappellabile (come era costume di tanti apologisti cattolici) per le idee del suo non presente interlocutore, ci dà una chiara misura della propria riflessione religiosa e filosofica, connaturata comunque a un preciso fondo socio-culturale, che proprio in quegli anni veniva elaborando e che sarà diventerà importante sia per le Odi che per il Romanzo. Riconosciuto in Sismondi uno storico di prim'ordine (della sua opera tra l'altro Manzoni si servì per comporre il Carmagnola), la polemica sulle sue valutazioni della Chiesa cattolica diventa l'occasione per una esposizione sistematica del pensiero manzoniano in materia religiosa e morale e per intervenire nel dibattito sull'attualità del messaggio cristiano.

Qui ha modo di dispiegarsi tutta l'erudizione religiosa dell'autore, non vissuta come formale acquisizione di dottrina teologica, ma vivificata originalmente dall'esperienza e dall'approfondimento che egli stesso ne fa. Il contenuto delle *Osservazioni* appare la sintesi delle grandi correnti del pensiero cristiano che hanno formato l'ideologia manzoniana; vi è fondamentale una strenua riflessione del dettato scritturale, del Vangelo e del pensiero di san Paolo (componente già decisiva per gli Inni sacra), dell'opera dei Padri e dei Dottori della Chiesa (di sant'Agostino in particolare), infine del grande pensiero francese, senza il quale le *Osservazioni* «non sono immaginabili» (Contini).

"Le *Osservazioni* suscitarono giudizi contrastanti, per molteplici ragioni. L'opera trovò scarsa rispondenza nelle maggiori correnti di pensiero risorgimentali anche perché in essa non emerge neppure lontanamente un atteggiamento "neoguelfo": la presenza della Chiesa appare quanto possibile svincolata dal limite e dal giudizio della storia. Anche il contenuto più specificamente filosofico fu variamente valutato. Croce liquidò il problema affermando che lo scrittore lombardo «non era mente filosofica»; oggi al contrario, sulla scorta degli studi più recenti, si tende a valutare come un sistema piuttosto organico quello che Manzoni cercò di articolare, ricordando anche il contributo che venne dall'incontro con il filosofo A. Rosmini.

Da tutto l'impegno raziocinante dell'autore escono fortemente contraddette le riserve di Sismondi, tuttavia va notato che proprio in questa circostanza lo scrittore milanese ci appare quanto mai volutamente slegato da una concreta prospettiva storica: per Manzoni non possono essere alcune storture nel comportamento di taluni personaggi storici a far pronunciare un giudizio totale su un'organizzazione (la Chiesa) che ha origine non dagli uomini, ma da Dio. Rispondendo a una grande obiezione di carattere storico, Manzoni ci dà le esatte coordinate della sua visione della fede e della morale. Una delle citazioni che più ricorre nel testo è l'espressione di san Paolo «Rationabile obsequium vestrum» (il razionale vostro culto): la perfezione morale che l'adesione alla dottrina cattolica fa conseguire consente di accettare il mondo e la storia nell'unico modo razionale che l'uomo può conoscere. È quasi un paradosso, ma qui è il fondamento della religiosità manzoniana: dall'accettazione di fede della verità cristiana l'individuo può far derivare una comprensione totale e vera del mondo, unica razionalizzazione possibile perché trascendentale e non vincolata agli errori dell'uomo.

Se le *Osservazioni* hanno un luogo centrale nel pensiero dello scrittore, non va taciuto che esse rivestono anche un ruolo importante per la definizione del suo stile prosastico. Per questo G. De Robertis ha parlato di questa prima grande opera in prosa di Manzoni come di una «conquista di stile», individuando nella tensione morale e nella altezza degli argomenti sempre trattati con lucidità e con logica sicura un precedente decisivo per molte parti dei *Promessi sposi* (per

esempio quelle che riguardano il personaggio del cardinal Federigo). Ma più in generale l'impegno per la precisione dello stile, l'analiticità coerente della sintassi e la risolutezza di tante costruzioni teoriche, danno alle *Osservazioni* un valore espressivo non trascurabile, che anzi talvolta assume l'energia delle migliori pagine dello scrittore. (da: Renato Marchi in Segre-Martignoni, *Testi nella storia*, vol. 3 tomo I, p. 435, Ed. scolastiche Bruno Mondadori, Milano 1992)

Le *Osservazioni* sono la prima prosa del Manzoni, cui seguirà quelle più tecniche della prefazione al *Conte di Carmagnola* e delle considerazioni sulla storia longobardica in Italia, ed è una prosa affatto diversa nel panorama letterario italiano. Certo non è, e non avrebbe potuto esserlo, la prosa dei *Promessi Sposi*, ma i lampi del grande Manzoni ci sono già, e soprattutto possiamo ritrovare espresse l'embrione di certe idee e di certi caratteri che ritroveremo nei *Promessi Sposi*. L'aspetto nuovo è che il contenuto, difficile e talvolta non bene posseduto e chiarificato (ma in questo prezioso dovette essere l'aiuto del canonico Tosi), aveva bisogno di una prosa chiara ed efficace, che mirasse a mettere subito in evidenza gli aspetti fondamentali del problema, senza soffermarsi troppo in sterili polemiche: non era tanto importante dimostrare l'infondatezza delle critiche del Sismondi, quanto evidenziare i principi da un lato e la funzione sociale e storica dall'altro della religione cristiana, separando quelle che sono le responsabilità dei singoli, che con le loro azioni mettono in pratica talvolta il loro sentire e le loro convinzioni, dai dogmi sui quali la Chiesa mai ha avuto ripensamenti, nemmeno nei momenti più difficili della sua esistenza, come nel caso della lotta controriformistica del Cinquecento: se gli uomini sbagliano, non per questo bisogna ricercare l'errore nei principi e nei dogmi della Chiesa, proprio perché questi vengono direttamente dall'insegnamento di Cristo:

In quanto agli abusi e agli errori popolari, importa d'accennare, una volta per sempre, che non sono imputabili alla Chiesa, la quale non gli ha né sanciti, né approvati. Ho fiducia di provare, che non sono conseguenze legittime né del dogma né della morale della Chiesa. Se alcuni le hanno dedotte da essa, la Chiesa non può prevenire tutti i paralogismi, né distruggere la logica delle passioni. (*cap. II*)

*Chiedete, e vi sarà dato; tale è la morale della Chiesa cattolica: quella morale che sola potè farci conoscere quali noi siamo ...; quella morale che tutti vorrebbero praticata dagli altri (cap. III)*

La Chiesa fonda la sua autorità sulla parola di Gesù Cristo: essa pretende d'essere depositaria e interprete delle Scritture e della Tradizione; e protesta,

non solo di non aver mai insegnato nulla che non derivi da Gesù Cristo, ma d'essersi sempre opposta, e di volersi sempre opporre a ogni novità che tentasse introdursi; d'esser pronta a cancellare, appena scritto, ogni iota che una mano profana osasse aggiungere alle carte divine. Non ha mai preteso d'aver l'autorità d'inventare principi di morale essenziale; anzi la sua gloria è di non averla; di poter dire che ogni verità le è stata insegnata fino dalla sua origine, che ha sempre avuti gli insegnamenti e i mezzi necessari per salvare i suoi figli; d'aver un'autorità che non può crescere, perchè non è mai stata mancante. Afferma, in conseguenza, che i suoi decreti sono conformi al Vangelo, e che non riceve le decisioni de' Padri, se non in quanto gli sono pure conformi, e sono una testimonianza della continuazione della stessa fede e della stessa morale. Se la Chiesa afferma il vero, non si potrà dire che sostituisca questi decreti e queste decisioni ai lumi della ragione e della coscienza; come non si può dire sostituita alla legge una sentenza che ne spieghi lo spirito, e che ne determini l'esecuzione. Si dovrà anzi confessare ch'essa regola l'una e l'altra con una norma infallibile, come è quella del Vangelo. Che se non si vuol credere a questa asserzione della Chiesa, si dovrà dire quali siano le massime di morale proposte dalla Chiesa, che non vengano dal Vangelo, che siano contrarie, o anche solamente indifferenti al suo spirito. Questa ricerca non farà altro che mettere sempre più in chiaro la meravigliosa immutabilità della Chiesa nella sua morale perpetuamente evangelica (*cap. IV*)

Pur troppo i secoli cristiani hanno esempi di crudeltà commesse col pretesto della religione; ma si può sempre asserire che quelli i quali le hanno commesse, furono infedeli alla legge che professavano; che questa li condanna. (*cap. VII*)

Perché, altro è che degli uomini perversi, calpestando que' gravissimi comandamenti, da' quali dipende la conservazione del viver sociale, abbiano mantenuta una fedeltà esteriore a quelli che sono dati dalla Chiesa per facilitare l'adempimento d'ogni giustizia; altro è che questa fedeltà stessa gli abbia incoraggiati a calpestare i primi. Hanno osservata la parte più facile della legge; hanno commesse quelle sole colpe che non sapevano rifiutare alle loro inclinazioni corrotte; (*cap. XIII*)

In conclusione possiamo dire che con le *Osservazioni* si conclude il periodo che possiamo definire "della riconquista della fede e della conversione" e comincia quello "della riflessione sulla condizione umana" alla luce dell'insegnamento della religione cattolica, vista non solo nel suo aspetto trascendentale e dogmatico, ma anche in quello storico e sociale, cioè della realizzazione pratica di quei principi e di quei dogmi presenti nei Vangeli e che sono il fondamento della civiltà italiana ed europea.

Il Manzoni tratta una materia molto controversa, spinto da un Tosi che avrebbe voluto un Manzoni più dedicato alla religione e alle sue tematiche non solo sul piano della pratica quotidiana, ma anche della trattazione letteraria; e la tratta con piena indipendenza di spirito, cercando di sfuggire il più possibile alla presenza talvolta ingombrante del Canonico. Ma ben altre erano le occupazioni alle quali avrebbe voluto dedicare il suo spirito che a Milano era diventato irrequieto, sentendo troppo la mancanza della cerchia di amicizie parigine, e del Fauriel in particolare, col quale scambia un fitto epistolario che testimonia lo sviluppo delle idee manzoniane a proposito dei fondamenti teorici della sua poetica. Fallito il progettato viaggio a Parigi del 1817, perché le autorità austriache gli avevano negato negato il passaporto, riesce finalmente a partire nel settembre del 1819, dopo la pubblicazione della prima parte delle *Osservazioni*. L'anno di lontananza da Milano, e dal Tosi, insieme a tutto quello che si agitava dentro di lui, dal compimento del Carmagnola a nuove idee che stavano maturando, fa sì che l'opera resti definitivamente incompiuta.